

Giornale di Sicilia 20 Maggio 2008

“Quando era vivo non era ‘pericoloso’”

I beni di Riccobono tornano ai familiari

PALERMO. Per la Questura era irreperibile e latitante, anche se i pentiti dicono concordemente - e da tempo - che Saro Riccobono morì il 30 novembre 1982, il giorno della grande mattanza della seconda guerra di mafia. Adesso la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo ha deciso la restituzione ai familiari dei beni ritenuti di proprietà del boss di Partanna Mondello, proprio perché il capomafia è morto e mai (né quando era in vita, né prima che i pentiti parlassero della «lupara bianca» che lo aveva inghiottito) era stato dichiarato «socialmente pericoloso».

E' per questo che la società Magis, proprietaria di immobili (magazzini, appartamenti, altri beni) del valore di una decina di milioni di euro, è tornata ai formali intestatari: la cognata di Riccobono, Maddalena Palmeri, e i nipoti Giuseppe e Francesco Vitamia. Resta fermo che, nonostante l'intestazione di comodo, il vero proprietario è considerato colui che fu uno dei capimafia più pericolosi e sanguinari di Cosa Nostra: però lo Stato non ne può acquisire i beni.

Con il provvedimento, il collegio presieduto da Cesare Vincenti, a latere Guglielmo Nicastro e Emilio Alparone, ha accolto l'istanza presentata dall'avvocato Giuseppe Di Peri, che assiste i Palmeri-Vitamia. Lo stesso legale difende pure la vedova del capocosca, Rosalia Vitamia, e la figlia Margherita Riccobono.

Nel decreto finale di dissequestro, i giudici scrivono che il bene potrebbe essere (e quasi certamente è) di provenienza illecita, acquistato o portato avanti e fatto crescere grazie a capitali mafiosi: ma la confisca è inammissibile perché, si legge nella decisione, «il procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione personale a carico del Riccobono non è mai stato avviato»; era stata così la stessa Procura a disporre l'archiviazione, alla fine dell'ottobre scorso.

Il decreto di sequestro della Magis risale al 26 maggio 1983 e a disporlo era stato il giudice istruttore. Qualche anno dopo era morto Paolo Vitamia e però il «provvedimento ablativo» era stato ribadito a carico di Riccobono: nonostante però quest'ultimo, negli anni '90, venisse dato per morto, la questione si è trascinata fino a ora, con il passaggio del fascicolo da un giudice all'altro, fino al collegio che ha deciso la causa.

Saro Riccobono, boss della vecchia mafia, si era in un primo momento alleato con i Corleonesi di Totò Riina e con loro, nel 1981, partecipò allo sterminio del gruppo Bontate-Inzerillo. Nel 1982 la «fase due» dell'espansione del clan capeggiato da Totò Riina e Bernardo Provenzano portò all'eliminazione di altri boss palermitani, tra cui lo stesso Riccobono, ucciso con altri suoi fedelissimi, il 30 novembre di 26 anni fa, e mai più ritrovato. Il capomafia sarebbe stato in contatto con l'ex dirigente

della Criminalpol Bruno Contrada, dal quale avrebbe ricevuto informazioni sulle indagini di polizia. Contrada, che oggi sta scontando una condanna a dieci anni per concorso esterno in associazione mafiosa, ha sempre respinto le accuse.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS